

Il messaggio di Visco rientra nei suoi compiti di consulenza

DI ANGELO DE MATTIA

Ci vuole coraggio, eufemisticamente scrivendo, a sentirsi toccati, come è accaduto da parte di qualche esponente della maggioranza, da alcune considerazioni di messa in guardia, svolte dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel congresso Assiom-Forex di sabato, 28 gennaio. Egli, in effetti, dopo aver dato conto di un miglioramento di diversi parametri economici, ha sostenuto che per un loro ulteriore sviluppo non si deve interrompere la realizzazione del processo di riforma avviato negli ultimi anni. Se aumentasse l'incertezza circa la determinazione politica nel perseguire una strategia di ammodernamento, le conseguenze non andrebbero sottovalutate. Si tratta di un caveat del tutto naturale, riconducibile all'azione di consulenza dell'Istituto nei confronti degli organi costituzionali e di informazione al Paese. Fa parte di questa preventiva sollecitazione la chiusura del discorso di Visco quando, dopo avere sottolineato che stabilità e riforme sono essenziali per lo sviluppo, sottolinea i rischi di eventuali ripensamenti, ritardi e resistenze, avendo cura di menzionare anche il settore bancario tra quelli dove questi fenomeni non mancano.

A quest'ultimo proposito non va trascurato che la parte centrale dell'intervento del governatore ha riguardato ampiamente quel che le banche debbono fare e le misure regolamentari necessarie, fra le quali quella che elimini o attenui i disincentivi alla cessione in blocco dei prestiti deteriorati per le banche che adottano modelli interni di tipo avanzato per la valutazione del rischio di credito. È una iniziativa che andrebbe assunta tempestivamente a livello europeo: significativamente Visco ne vede la giustificazione, da un lato nell'eccezionalità dell'attuale fase congiunturale, e, dall'altro, nella necessità di coniugare finalità di Vigilanza e obiettivi macroprudenziali. Aggiungiamo, qui, con minore obbligo di calibrare le espressioni rispetto al governatore, che è proprio la crescente divaricazione tra Vigilanza unica e visione macroprudenziale, nonché, più direttamente, tra Vigilanza e politica monetaria uno dei fenomeni più negativi che finalmente andrebbe preso in considera-

zione per le ineludibili correzioni.

Intanto si possono con piena legittimità indicare i rischi che la mano pubblica può correre, in quanto, come si ricava dalla suddetta trattazione, si mette in prima linea ciò che spetta fare, per la parte di competenza, a chi segnala quei pericoli. Non si tratta, dunque, della paternale che viene fatta ad altri, assolvendo se medesimo. Si possono intendere queste considerazioni su stabilità e riforme come una visione non favorevole a un anticipo del confronto elettorale? Questo è un campo nel quale la Banca d'Italia non può intervenire e non interviene. Spetta, invece, all'Istituto mettere a disposizione tutte le informazioni e le analisi perché i decisori pubblici possano compiere adeguatamente le proprie scelte, in presenza, comunque, dell'esigenza che investimenti e crescita, ancora insoddisfacenti, ricevano impulso con misure nazionali ed europee. Informazioni e valutazioni oggettive che, insomma, non possono urtare la suscettibilità di nessuno, né essere rese funzionali a una tesi o all'altra. Nel sistema dei pesi e contrappesi della democrazia vi è anche la funzione della Banca d'Italia di discordia concors: una visione, espressione della sua autonomia e indipendenza, che risponde alla dialettica istituzionale, ma che si congiunge a quella degli organi costituzionali e delle altre istituzioni competenti per il perseguimento di fini comuni rispondenti agli interessi generali. È bene che di ciò si prenda diffusamente atto, se non si vogliono compiere sbregghi istituzionali, con riferimento, per esempio, ai compiti della progettata Commissione parlamentare di inchiesta sul credito - che ovviamente salterà se si andrà rapidamente al confronto elettorale - e alle future misure di nomina a Palazzo Koch. Naturalmente, le decisioni finali sulla durata delle legislature spettano al Capo dello Stato, sulla base della valutazione della condizione delle Camere. Una decisione o l'altra presuppone una temporizzazione degli impegni, dei rapporti con l'Unione e con organismi finanziari internazionali. È importante che a questo quadro si guardi prima di decidere, piuttosto che al successo della singola forza politica che, avulso da tale quadro, sarebbe certamente effimero. (riproduzione riservata)

